

Le giornate metafisiche

Vacanze di guerra: dalla Libia a Tresigallo

Storia di un'estate durata cinque anni

Dovevano essere tre mesi spensierati in Italia e sono diventati un incubo lungo quanto il secondo conflitto mondiale. Il regime avviò un piano di accoglienza per i bambini rimasti bloccati, in centinaia vissero nella colonia post-sanatoriale

LA STORIA

Libia, 1939. Piccoli centri di poche centinaia di abitanti popolati da soli italiani; contadini poverissimi provenienti soprattutto da Sicilia, Calabria, Basilicata e Veneto che si dedicano alla coltivazione di viti, olivi, mandorli, fichi d'india; carenze idriche e strade che sfidano lo scirocco e l'aridità del terreno. I ventisei villaggi agricoli costruiti in occasione della colonizzazione della Libia a partire dal 1938 sono lontani dal clamore suscitato dalla propaganda fascista che mostra belle ragazze sfilare sulle spiagge di Tripoli, cinema e bar alla moda frequentati da italiani in abiti eleganti o la litoranea libica Balbia edificata in poco tempo.

Le famiglie De Biase, Giangreco, Simonetti, Di Leonardo, Battaglia, Pagliaro, Lacagnina e altri 20 mila coloni, vanno a popolare i villaggi Olivetti, Baracca, Oberdan, D'Annunzio, Cripspi, Marconi, Mameli, ignare che di lì a pochi anni le loro vite si sarebbero intrecciate. Mentre le campagne desertiche si riempiono dei dialetti italiani e i nuovi abitanti cercano di riordinare le proprie esistenze, l'Italia scivola nell'incubo del conflitto bellico.

VACANZE DI GUERRA

Tra fine maggio e i primi di giugno del 1940, alla vigilia della II guerra mondiale, in tutte le vie del Paese si respira un'aria di incertezza: l'estate alle porte sarebbe stata diversa da quelle del passato, difatti sarebbero state le prime vacanze di guerra. I primi a far esperienza di



In alto una foto scattata nella colonia post sanatoriale di Tresigallo nel 1943, sopra l'edificio in anni recenti

questo nuovo scenario sono i tredicimila bambini che il regime decide di far tornare in patria. Ragazze e ragazzi dai quattro ai quattordici anni lasciano di fretta quello che Gaetano Salvemini aveva chiamato "scatolone di sabbia": le navi che sbarcano a Tripoli coi soldati a bordo tornano indietro colme dei "tripolini" destinati alle 37 colonie estive dislocate soprattutto lungo la riviera adriatica e gestite dal Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio (GIL). Occhi sognanti, canzoni militaresche e fagotto in spalla per la prima esperienza fuori di casa: quattro navi mercantili

Sui muri impolverati dell'ex ospedale sono ancora visibili graffiti dell'epoca

compiono la traversata Tripoli-Ravenna, altre cinque percorrono il Tirreno e approdano a Napoli e Genova. Imbarcazioni prive di comfort, brande e cuccette improvvisate, senza coperte e cuscini. Fanciulle rasate a zero per prevenire i parassiti e ragazzi che parlano il dialetto regionale della famiglia di provenienza.

VITE ED EDUCAZIONE

La vacanza che sarebbe dovuta durare pochi mesi si trasforma in un incubo lungo cinque anni. Rimasti senza famiglia, le autorità italiane strutturano un piano di accoglienza, a partire dall'organizzazione dell'istruzione obbligatoria: una quota parte degli ambienti interni delle colonie viene convertita in aule. La vita

comunitaria è dura, l'educazione è militaresca e risente della propaganda: adunate, marce, inni di guerra. Un gruppo di ragazzi arrivati a Ravenna viene dirottato a Tresigallo e trova riparo nella monumentale colonia post-sanatoriale.

Qui gli avanguardisti Dino De Biase, Antonino Pagliaro, Franco Mennella, Marcella Banfi, Calogero Lacagnina, alcuni di quei bambini che vivevano a pochi chilometri di distanza in Libia senza conoscersi, si trovano fianco a fianco nella Tresigallo rifondata. Hanno condiviso paure e speranze e hanno lasciato traccia del loro passaggio attraverso pensiero scritti sui quaderni di scuola, testimonianze, lettere.

QUELLO CHE RESTA

Col prosieguo della guerra e l'occupazione dell'Italia, le colonie vengono prima spostate nel centro nord e poi sciolte: i ragazzi sono affidati a parenti residenti in Italia, collegi, istituti religiosi. Anche a Tresigallo i presenti diminuiscono: quell'esercito in miniatura di 612 ragazze e 165 ragazzi si affievolisce fino a raggiungere le poche decine di unità. Oggi restano i ricordi dei tresigallesi che hanno visto quella compagnia scompagnare gli umori e le visioni della popolazione. Camminando tra i corridoi vuoti dell'ospedale oggi in stato di abbandono, si possono ancora vedere alcuni graffiti lasciati sulle pareti delle stanze dai giovani italiani di Libia. I muri, tra polvere e ragnatele, parlano ancora di quell'estate anomala di vacanza iniziata nel 1940.

Giuseppe Muroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI - FOTOVOLTAICI - AUTOMAZIONI
CONDIZIONAMENTO - ANTIFURTO - IMPIANTI TV - SATELLITE - DIGITALE TERRESTRE**

Tel. 0533.603026 - 333.4923914 - TRESIGALLO (FE) Via del Mare, 44/C - czimpianti@tiscali.it